LA SAGA DEI SORMANI

Stemma della famiglia Sormani e del Comune di Sormano (CO)

La famiglia ebbe origine in un periodo anteriore al X secolo e prese il nome dal villaggio di **Sormano** nei pressi del lago di Como dove sorgeva il castello degli omonimi signori feudali, probabilmente vassalli dell'arcivescovo di Milano. I primi documenti storici relativi alla casata di Sormano risalgono al secolo XII. si richiamano a **Ottone de Solmanno**, figlio di Anselmo, il quale fu combattente nelle lotte tra l'impero ed il comune di Milano, parteggiando per Federico Barbarossa (1122-1190). Per questa sua scelta politica, egli perse i propri beni che vennero confiscati dal comune milanese.

A partire dal secolo XIV assumono precisa fisionomia le varie famiglie derivate dal ceppo dei signori di Sormano. Capostipite dei Sormani di Milano fu un certo **Baldo di Sormano**, vivente nel 1320 ad Asso. Alla fine del XIV secolo i Sormani risiedevano ormai definitivamente nella città di Milano. Un suo discendente, **Albertino** (viv. 1395), era una delle personalità più ricche di Milano al punto che fu elencato tra i centoventi milanesi a cui Gian Galeazzo Visconti impose un prestito di 19.000 ducati d'oro a favore dello stato.

Tra XV e XVI secolo, la famiglia venne contraddistinta da figure di notai e uomini di legge. Con la Repubblica Ambrosiana del 1447 inizia la partecipazione dei Sormani al governo della città, in qualità di notai e decurioni.

A partire dalla metà del 1400 i Sormani di Milano si divisero in due grandi linee: quella che discende da Taddeo e quella che discende da Marco, estinta nel XIX secolo. **Taddeo, figlio di Martino**, fu decurione di Milano nel 1470, e fu il primo a costruire a Milano un pregevole palazzo per la sua famiglia. Nel secolo XVI i Sormani assunsero una delle più eminenti posizioni nell'aristocrazia milanese.

Giovanni Andrea (morto nel 1555), figlio di Taddeo, fu il fondatore della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Milano dove fece erigere una cappella gentilizia per la famiglia che venne regolarmente utilizzata per le sepolture dei membri della famiglia sino alla fine del XVIII secolo.

Giovanni Andrea ebbe un figlio, **Giovanni Paolo**, che fu banchiere e che sposò Alba Trivulzio, figlia del conte Giovanni Fermo, e fu padre a sua volta di Antonio (1580-1610), padre di Paolo Giuseppe (1604-1671).

Nel 1648 **Paolo Giuseppe** (1604-1671) acquistò il feudo di Missaglia e Brianza. fu noto militare della sua epoca e combatté a Lecco (1635) alla testa di 4000 soldati dove fronteggiò il duca di Rohan e per questo motivo venne creato maestro di campo generale da **Filippo IV Re di Spagna**. Quest'ultimo con diploma del 6 ottobre 1656 lo creò **conte di Missaglia**. Sposò in prime nozze Marina Giussani, da cui ebbe Francesco e poi Margherita Porta da cui ebbe **Antonio** (1657-1730).

Antonio Sormani (1657-1730) fu uno dei personaggi più noti dell'intera casata dal momento che fu ministro plenipotenziario di Carlo III di Spagna presso il Re d'Inghilterra, governatore di Tarragona, nonché noto militare in diverse campagne in Ungheria, Germania, Spagna, Portogallo e Italia, venendo infine nominato maresciallo di campo generale. Negli ultimi anni della sua vita venne nominato governatore di Pavia dove morì.

Suo fratello maggiore **Francesco** (1646-1726), secondo conte e feudatario di Missaglia, sposò Giulia Calderari. Fu uno dei 60 decurioni di Milano e membro del Consiglio Segreto di Carlo II di Spagna (1689), nonché ambasciatore milanese presso Papa Innocenzo XII (1699) e governatore del Banco di Sant'Ambrogio (1700). Con i suoi eredi i Sormani di Missaglia si suddivisero in tre rami: Paolo, Lorenzo e Antonio.

Un ramo della famiglia milanese dei Sormani trasferitosi nel XVIII secolo in Reggio Emilia è quello dei **Sormani-Moretti**. Di questo ramo, Francesco e Carlo ospitarono nella loro casa le principesse Benedetta, Amalia e Beatrice d'Este durante la fiera di maggio dell'anno 1776 e si guadagnarono notevoli benemerenze presso Francesco III d'Este, motivo per cui vennero creati al titolo di conti. Da loro discese il senatore Luigi Sormani Moretti.

Il ramo primogenito continuò con Paolo dal quale nacque **Antonio Sormani** (1689-1763), il quale nel 1746 aggiunse il cognome Giussani. Antonio, infatti, fu erede fidecommissario nel 1746 del Marchese Federico Giussani, ultimo del suo ramo, da cui provengono i beni di Lurago. Il 30 gennaio 1755 si sposò con Maria Spinola. Suo figlio **Cesare** (n. 1756), sposò Fulvia Giussani ed ebbe Carlo (n. 1799). Quest'ultimo sposò Teresa Silva e dalla coppia venne alla luce Antonio (n. 1841), il quale sposò in prime nozze Celestina Maineri e in seconde nozze Pierina Rougier.

Giuseppe (1771-1840), nipote di Antonio, fu ciambellano dell'imperatore e consigliere intimo di Stato. Fu inoltre erede fidecommissario nel 1831 del cugino conte Gian Mario Andreani, di cui aggiunse il cognome al proprio.

Con lui la famiglia Sormani acquistò il palazzo di Porta Vittoria. Suo figlio **Alessandro** (1815-1880) sposò Carolina Verri, ultima della sua famiglia.

Il figlio di Alessandro, **Pietro Sormani Giussani Andreani** (1849-1934) aggiunse nel 1904 il cognome materno Verri. Alla nipote Luisa, figlia di **Antonio** (1909-1954), nata nel 1931 e ultima del suo ramo, si deve il deposito dell'archivio di famiglia presso l'Archivio di Stato di Milano. Per l'albero genealogico completo, cfr. l'introduzione all'Inventario di Sala AD 26. È qui presente anche un elenco alfabetico delle principali località dei "beni stabili" posseduti dalla famiglia, con indicazione della rispettiva provenienza.

Bibliografia

Alberto Sormani = I Sormani attraverso dieci secoli di storia. Sintesi delle vicende di casa Sormani, Milano, 1963

ZANETTI, D.E., La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII, XIX. Con un'appendice genealogica di F. ARESE LUCINI, Pavia, Università di Pavia, 1972

VILLA SORMANI MARZORATI UVA DI MISSAGLIA

Da: https://www.villasormanimissaglia.com/

Villa Sormani Marzorati Uva nella struttura attuale è un **palazzo seicentesco** che si affaccia su una terrazza naturale al centro del paese di Missaglia da dove lo sguardo spazia sulle prime colline della Brianza.

La prima edificazione del sito è da far risalire alla famiglia Pirovano, antichi Signori del luogo, che **sulle rovine di un "castrum" romano** eressero nel **tredicesimo secolo** un palazzo con annessa una cappella gentilizia dedicata alla Beata Vergine, dapprima denominata Santa Maria in Castro e successivamente in Santa Maria in Villa.

La Signoria di Missaglia passò per ragioni dotali nel sedicesimo secolo dai Pirovano ai Sormani.

Nel 1648 Don Paolo Sormani acquisì il Feudo di Missaglia e Brianza, uno dei più vasti del territorio, in seguito con diploma del 6 ottobre 1656 l'imperatore di Spagna Filippo IV lo creò **primo Conte di Missaglia**.

Fra il 1648 e il 1720 il Palazzo (nominato nelle cronache dell'epoca "il castello") subì profonde trasformazioni; venne realizzato il corpo centrale che oggi si affaccia sul parco e venne modificato l'accesso alla cappella di Santa Maria in Villa chiudendo l'ingresso di fronte all'altare e aprendo il nuovo ingresso, realizzando il portale con le due grandi finestre prospicienti la Piazza Sormani.

Il trecentesco oratorio di Santa Maria in Villa venne restaurato nel 1942 ad opera della Contessa Rachele Sormani e dal consorte Cavaliere Giuseppe Orsenigo Marzorati. Nel 1965 il dottor Gaetano Uva realizzò un intervento di restauro più radicale che riportò alla luce la struttura originaria; vennero liberate le capriate, venne rimosso l'intonaco che ricopriva le pareti portando alla luce l'antica pietra trecentesca e vennero aperte le monofore.

All'interno della parete di fondo della cappella venne fatto in interessante ritrovamento di **manufatti di epoca romana**, testimonianza dell'insediamento preesistente al Palazzo trecentesco.

Tali manufatti sono costituiti da una **punta di giavellotto**, una **frombola**, una **moneta** (*dipondio tiberiano* del 22 d.C.) ed o**fferte votive**.

Aprendo una delle due monofore dell'abside venne alla luce un'urna in cotto con inciso il nome "*Marchionis Cavenaghis*" contenente un teschio. Da apposite ricerche emerse che si trattava del Marchese Giorgio Clerici di Cavenago (aiutante di campo del primo Conte di Missaglia Don Paolo Sormani), che perì durante la battaglia di Belgrado dell'agosto del 1717. L'assedio di Belgrado del 1717 ebbe luogo nel corso della guerra Austro-Veneto-Turca (1714-1718) e si concluse il 16 agosto 1717 con la conquista della piazzaforte da parte delle truppe austriache al comando del celebre condottiero Principe Eugenio di Savoia. Uno dei comandanti delle truppe asburgiche fu Don Paolo Sormani il quale, alla morte del suo aiutante di campo, ne conservò il teschio in un'arma riportandolo in Patria e tumulandolo nella cappella del suo Palazzo.

Nel 1965 l'urna ritrovata durante il restauro, contenente il teschio, fu ricollocata all'interno del muro absidale (a fianco della monofora) dove si trova tutt'oggi ricordata da una lapide.

Sempre durante l'ultimo restauro venne eseguita la rimozione di una porzione del pavimento seicentesco per individuare la più antica pavimentazione originaria; si scoprì così che **tutto il sottosuolo della chiesa**, compreso il sagrato esterno delimitato dalle colonnine in pietra, **è un ossario**.

Qui vennero infatti seppelliti i morti della peste del 1656.

L'**affresco della Madonna con bambino**, al centro della parete absidale, è di **origine tardo quattrocentesca** e pare appartenere alla scuola di Bernardino Luini.

Nella parete in fondo alla chiesa, di fronte all'altare, si trova il sarcofago in cui è stato traslato nel 1984 dalla cappella di Famiglia al Cimitero di Missaglia, dove riposava dal 1982, il corpo del dottor Gaetano Uva. Il dottor Uva è stato tumulato nella cappella di Santa Maria in Villa per suo espresso desiderio, tumulazione concessa per meriti scientifici speciali. Intorno alla metà dell'ottocento vennero realizzati i fabbricati di servizi annessi alla proprietà che affacciano su Piazza Sormani.

Parco di Villa Sormani

Il parco caratterizza in modo preponderante l'effetto scenico della villa, la posizione con i copri di fabbrica posti sulla porzione dominante e il terreno che degrada dolcemente verso la balconata sono stati sicuramente oggetto del primo intervento, tra la fine del seicento e i primi del settecento, di composizione classica del **giardino all'italiana** formato da parterre degradanti e da elementi rigorosi (viali, siepi, carpinate) con giochi d'acqua, fontane e statue. Verso la **fine dell'ottocento** si può collocare la trasformazione radicale con il passaggio dal giardino formale al **giardino paesistico** o "***all'inglese***", con la realizzazione di ampi scenari e di piccoli scorci, caratterizzati dall'uso di alberi imponenti (cedri, faggi e magnolie) e con l'inserimento dei **due imponenti viali alberati con forma a "T"** caratterizzanti l'accesso nobile verso il centro del paese e il cannocchiale ottico del balcone posto in posizione panoramica sulla vallata sottostante.

Nel 1979 il dottor Gaetano Uva realizzò un massiccio intervento di "riorganizzazione" del parco. Oggi il parco è caratterizzato dall'ultracentenario "viale dei tigli" che lo attraversa e da imponenti, pure ultracentenari, esemplari arborei quali cedri, deodora, magnolie, tassi, sequoie, carpani, un monumentale faggio rosso e altre importanti specie arboree.

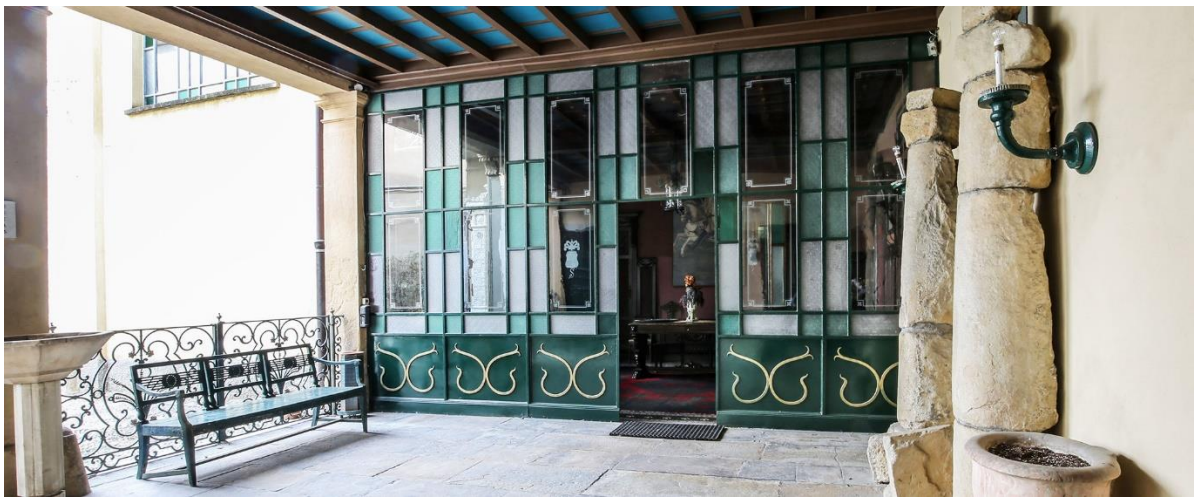
La Villa e il suo interno

La facciata

La facciata principale della Villa è organizzata su **tre piani** e presenta finestre contornate da cornici in pietra di molera con un'elegante balconata centrale in ferro battuto al primo piano, sormontata dallo **stemma nobiliare in pietra del casato Sormani**. Dalla facciata la vista degrada sul parco, al quale si accede da un'ampia doppia scalinata in pietra.

L'ingresso e il porticato

Dalla piazza Sormani invece, attraverso un ampio portone in legno contornato da una portale in pietra e sormontato da un interessante stemma nobiliare seicentesco in marmo della casata, si accede al porticato e al cortile interno.



Sul lato sinistro del cortile si affaccia la porzione di fabbricato più antica (l'antico palazzo trecentesco comunicante infatti con la cappella di Santa Maria in Villa), dove nell'ottocento vennero realizzati **i depositi delle carrozze e delle scuderie**, tutt'ora esistenti.

Dal porticato si accede all'attuale ingresso principale agli ambienti della Villa, tale ingresso è costituito da **un'ampia vetrata** e da una sala con **uno scalone in marmo** e una ringhiera in ferro battuto in **puro stile Liberty** che furono realizzate, quale ultimo intervento strutturale importante intorno al 1919/1920, dal Cavaliere Giuseppe Orsenigo Marzorati consorte di Donna Rachele Sormani.

Il pozzo romano

Di notevole interesse all'interno della Villa è un **pozzo** risalente all'epoca del "***castrum romano***" (che precedentemente si trovava all'esterno e in seguito è stato incorporato nel palazzo durante i lavori di costruzione del corpo centrale), il pozzo si trova oggi nel corridoio per accedere ai saloni, ha una profondità di circa **40 metri** ed è coperto da una interessante **lastra di pietra marmorea** di probabile origine tardo medievale.

Le sale

La Villa al suo interno è caratterizzata da alcune sale che connotavano la vita sette/ottocentesca, quale ad esempio la *sala del tè*, la *sala della musica* e la *sala da biliardo*.

La sala delle uniformi

Nella sala delle uniformi al piano terra sono invece conservati alcuni importanti cimeli risorgimentali italiani fra i quali un'importante **bandiera del Regno**, l'**uniforme da Ussaro**

Imperiale asburgico del Conte Carlo Sormani (1799-1873) con bandoliera recante la corona imperiale e le iniziali dell'Imperatore Franz Joseph e un raro cimelio napoleonico, un **colbacco da Cacciatore della Guardia Imperiale francese** (Napoleone I 1805). Degne di una nota particolare sono le **tre grandi stufe asburgiche** in maiolica bianca.

Di reale interesse e di grande suggestione è la lunga storia di questa dimora con la stratificazione delle varie epoche storiche che si può leggere nella pietra attraverso le successive modifiche strutturali avvenute nel corso dei secoli e nel mobilio e nei vari manufatti che rappresentano tutti i periodi storici succedutisi.

Le colonne etrusche

Nel porticato prospiciente la vetrata liberty possiamo ammirare un ritrovamento di notevole interesse storico; si tratta di **due colonne in arenaria datate VII secolo a.C.** con incisa una scritta in **alfabeto ligure etrusco** (*mopsil oppure vopsil; nel primo caso riferentesi alla divinità etrusca Mopso, nel secondo caso alle tribù ligure etrusche dei Vospi*).

L'uso in quei tempi di edificare templi con solo le pareti in muratura e le sovrastrutture in legno sorrette anteriormente da due ordini di colonne, avrebbe fatto si che l'iscrizione non fosse stata incisa sull'architrave ma su una colonna. Il ritrovamento delle colonne conferma che **Missaglia doveva essere un centro non trascurabile**, poiché in quel periodo la scrittura era privilegio di pochi; forse fondata come colonia agricola doveva essere in seguito assurta a una certa importanza come centro commerciale e di estrazione della pietra, confermato dalle antiche cave di arenaria presenti nei boschi della Valle.

Le colonne sono state rinvenute nel 1965 nel terrapieno che sorregge la duecentesca chiesa della Santa Croce (tutt'oggi proprietà della Famiglia) situata nella omonima valle Santa Croce di Missaglia, nel cuore del parco naturale del Curone.

La Chiesa di Santa Croce

Tale ritrovamento è stato effettuato nel corso del restauro della chiesa realizzato ad opera del dottore Gaetano Uva. Tale restauro comportò il consolidamento del terrapieno, il rifacimento del tetto e del sistema di scarico delle acque piovane, il consolidamento in alcuni punti delle mure e l'inserimento di due chiavi per contenere alcuni dissesti del lato sud; venne inoltre eliminato tutto

l’intonaco che ricopriva la muratura portando alla luce la pietra originale. **La chiesa di Santa Croce è l’elemento centrale del nucleo abitato di Valle Santa Croce** che si è andato formando nei secoli attorno a essa. La chiesa che si erige sulle antiche rovine di un tempio pagano preesistente (ciò è testimoniato dagli importanti ritrovamenti sopracitati) fu **edificata nel 1284** probabilmente da un Cavaliere di ritorno da una Crociata in terra Santa; il primo riferimento alla chiesa della Santa Croce si trova nel “*Liber sanctorum Mediolani*” di Goffredo da Bussero del 1289 (“*Est ecclesiae in sanctae crucis*”). La chiesa oggi si presenta a navata unica, a croce, con abside semicircolare.

Nel **1567 vennero aggiunte al corpo centrale a navata unica due cappelle laterali** molto probabilmente non absidate che sono rimaste fino a oggi parte integrante della struttura della chiesa. La chiesa ricevette in tal periodo le visite pastorali dei Cardinali Carlo e Federico Borromeo.

Fra il 1832 e il 1835 il Conte Cesare Sormani avviò una consistente opera di restauro che comportò la realizzazione di finestre, il rifacimento del portone di facciata e della finestra semicircolare di facciata, il rifacimento della pavimentazione interna, l’altare, i gradini, mentre la volta a crociera sopra l’altare venne dipinta a cielo stellato.

Di particolare interesse è l’**affresco raffigurante Sant’Elena** che appare sul lato sinistro dell’abside; esso rientra nel campo dei riquadri devozioni di commissione signorile che si esprime in epoca sfornisca e che trova uno sviluppo anche nelle località minori.

Nonostante ciò l’affresco potrebbe anche essere riferito o addirittura essere una copia di un’effige medievale più antica, come denuncerebbe le frontali della figura, il suo inserimento nello spazio, le articolazioni anatomiche e la tipologia delle vesti.

La storia dei proprietari di Villa Sormani Marzorati Uva

Fra il 1648 e il 1740 il Palazzo Sormani fu residenza di tre celebri Condottieri di Casa Sormani: Paolo, Alessandro e Antonio; tutti e tre furono “**Grandi di Spagna**” e “**Marescialli Imperiali**”. Alla loro morte vennero tumulati nella chiesa di Sant’Angelo in Corso di Porta Nuova a Milano dove riposano tutt’oggi e dove si può ammirare uno splendido busto marmoreo seicentesco del Conte Paolo Sormani. La proprietà di Missaglia da quando agli inizi del seicento passò per ragioni

dotali ai Sormani, è rimasta della Famiglia attraverso i secoli e attraverso le varie successioni fino a oggi.

Giovanni Andrea Sormani sposò Bianca Pirovano ed ebbe figlio Giovanni Paolo che fu ricco banchiere e che nel 1595 comprò il feudo di Melato per rivenderlo a Giorgio Trivulzio.

Giovanni Paolo sposò Alba figlia di Gianfermo Trivulzio, primo Conte di Melzo.

Il figlio di Giovanni Paolo, Antonio (1580-1610) morì giovane lasciando erede il proprio figlio Paolo Giuseppe (1604-1671), Don Paolo Giuseppe Sormani fu infeudato del feudo di Missaglia e Brianza nel 1648 e **creato primo Conte di Missaglia dall'Imperatore di Spagna Filippo IV nel 1656**.

Suo erede fu Francesco Sormani, secondo conte di Missaglia che sposò Giulia Calderai ed ebbe quale figlio Paolo Alessandro (1683-1781) terzo Conte di Missaglia. A lui succedette Antonio Valeriano (1722-1772) quarto Conte di Missaglia; ad Antonio Valeriano succedette **Cesare Sormani** (1763-1850), quinto Conte di Missaglia (noto a Milano con il soprannome di "*el Cont Cara Gioia*" per via di un suo abituale intercalare) che sposò Fulvia Giussani la quale portò in dote la Villa e la proprietà di Pomelasca. Fu il Conte Cesare a effettuare nel 1832 l'ampio restauro della chiesa della Valle Santa Croce di cui abbiamo sopra detto.

Gli succedette Carlo Sormani (1799-1873) sesto Conte di Missaglia, **Ufficiale degli Ussari dell'Imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo**, di cui si conserva un ritratto e l'uniforme da Ussaro nella sala delle uniformi della Villa.

A Carlo succedette Francesco Maria (1838-1908), settimo Conte di Missaglia che fu anche **Sindaco del paese**. Alla sua morte nel 1908 la proprietà di Missaglia passò in eredità per linea femminile a Donna Rachele Sormani, sposata con il Cavaliere Giuseppe Orsenigo Marzorati. I coniugi ebbero una figlia unica, la Contessa Donna Carla Orsenigo Marzorati (1908-1978) che sposò nel 1932 il Conte Paolo Parea (1909-1991), discendente di una nobile e antica famiglia del torinese, nota per una lunga serie di ingegneri idraulici che essa ha dato alla Lombardia e Piemonte durante i Secoli XVIII e XIX con la realizzazione di importanti opere di ingegneria civile.

Donna Carla Marzorati da questo matrimonio ebbe una figlia unica, Donna Maria Teresa Parea (1934-2008) che sposò nel 1959 il N.H. dottor Gaetano Uva (1930-1982), dal cui matrimonio nacquero i tre figli che sono gli attuali eredi e proprietari della Villa.

VILLA GIUSSANI-SORMANI

Da: http://www.quelvialepercorso.it/

A Pomelasca di Inverigo (CO) possiamo ammirare **l'elegante residenza nobiliare Villa Sormani** e le bellissime costruzioni che ne fanno da piedistallo: le due fattorie dell'azienda agricola, Cascina Fulvia e Cascina Teresa.

Nel **1808**, il **Conte Cesare Sormani** affidò all'architetto Carlo Amati, monzese, (tra i più attivi in Brianza nei primi decenni dell'800 e progettista della Chiesa San Carlo a Milano) l'incarico di *"rammodernare il vecchio palazzotto"* che, a seguito dei lavori effettuati nei primi decenni dell' '800, perdette all'esterno il suo carattere secentesco e assunse l'**attuale fisionomia in stile neoclassico**. Il progetto finale conferì all'edificio la classica pianta ad "U", aperta verso sud. Anche grazie ad imponenti opere di sterro, il palazzo venne ad assumere sia verso Sud, sia verso Ovest una posizione di maggior rilievo rispetto al territorio circostante, che si domina per ampio raggio.

Quasi per introdurre prospetticamente la vista sul palazzo, **nel 1846 furono costruiti i due grandi fabbricati paralleli delle fattorie**, destinati ad accogliere le rimesse, le scuderie, l'abitazione del custode, le stalle e altri servizi. Un doppio portico a tre fornici caratterizza i due edifici, **separati da una ampia e splendida corte rustica dominata dalla villa**, a cui si accede percorrendo una doppia rampa di scale immersa nel verde. Le due cascine, **Cascina Fulvia**, nelle immediate vicinanze, e **Cascina Teresa,** a ridosso dell'angolo Sud occidentale, completano l'insieme della proprietà.

La **facciata principale** del palazzo, organizzata su tre piani, presenta finestre contornate da cornici di serizzo con un elegante balcone al centro. Questo lato della villa è chiuso da un grande cancello che si affaccia su una esedra semicircolare, rimarcata da otto cipressi. Dall'esedra si stacca un altro viale alberato a cipressi dal quale si può accedere da un lato ad una piccola collina alberata un tempo sede di un roccolo, dall'altra alla cappella gentilizia, solitaria tra i campi.

La **facciata verso sud**, che **guarda sul sottostante giardino all'italiana**, presenta nella parte centrale un elegante portico a tre arcate. Questo lato della villa è tutto **meravigliosamente aperto sulla Brianza centrale**. Dalla villa si stacca **un viale alberato formato da due filari di pinus pinea che conduce al vero e proprio belvedere**, ove la vista può spaziare sulle verdi colline briantee e sulle prealpi lecchesi. Al vecchio giardino all'italiana si affiancò **dal 1883** in avanti il **giardino all'inglese, ricco di essenze rare**: sequoia, abeti, cedri, *tuje, ginkobilobe, lyriodendron tulipifera, juglans nigra,* faggi, querce, *liquidambar*, cipressi, magnolie, etc.

Gli **interni**, attualmente suddivisi nei tre nuclei famigliari dei Sormani, conservano qualche traccia della loro impostazione neoclassica. In particolare nei soffitti a cassettoni dipinti "a passasotto", nelle eleganti decorazioni neoclassiche della "sala rossa" ed in quelle di sapore romantico della prima metà del sec. XIX di altri locali.

La villa aveva una **cappella dedicata alla Santissima Annunziata** che venne però **eliminata nel 1883** per volontà del Conte Antonio Sormani, il quale donò l'altare e le suppelletili sacre alla parrocchia di Lambrugo. Lo ricorda ormai solo il piccolo campaniletto sulla sommità del tetto.

Al centro della recinzione che chiude a sud il giardino, si nota una **stele funeraria**. È un altorilievo in marmo di Carrara rappresentante "La Verità" (opera e dono dello scultore E. Quadrelli) collocata **a ricordo del Conte Alberto Sormani**. Fu poeta, scrittore e fondatore del giornale "L'idea liberale", molto apprezzato anche da Giosuè Carducci, il quale in una lettera del 15 marzo 1891, così si espresse: *"... saluto il giovine e forte scrittore e pensatore civile del mio paese, che alcun bisogno ne ha."* Alberto Sormani morì a soli 29 anni nel 1893.

La villa di Pomelasca è sottoposta a vincolo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, dal 1985.

VILLA SORMANI-ANDREANI

Da: https://www.lombardiabeniculturali.it/

La villa si trova a Brugherio (CO) nella frazione di Moncucco, in posizione leggermente sopraelevata. **Epoca di costruzione**: prima metà sec. XVIII. Ha un'impostazione planimetrica ad U con le due ali laterali lievemente aggettanti rispetto al corpo centrale, con il quale condividono l'altezza dell'intero corpo di fabbrica.

La villa presenta una pianta ad U aperta verso il centro edificato. Il corpo principale prospetta sulla corte ed è caratterizzato al piano terra da un portico a arcate a tutto sesto sostenute da colonne binate raggiungibile da uno scalone monumentale. Il prospetto sul retro si affaccia su un giardino privato. La copertura è a padiglione con manto in tegole a coppo in laterizio.

Un'ariosa loggia occupa il pian terreno dell'ala mediana, cui si accede da uno scenografico scalone corredato di balaustre e parapetti in pietra. La loggia è caratterizzata da tre archi impostati su coppie di colonne binate raccordate da architravi. Le chiavi di volta sono abbellite da decorazioni in pietra, e le aperture di ogni facciata sono denotate da particolari compositivi interessanti: le finestrelle del mezzanino hanno profili alternati rettangolari e lobati, marcapiano in rilievo nelle balaustre dei balconcini appena accennati.

Il giardino anteriore è delimitato da un ampio cancello in ferro battuto posto tra pilastri che culminano con due statue femminili dal soave gusto rococò (una delle due non è attualmente collocata in sede). Dal maestoso portico si accede all'ampio salone a pianterreno, vero e proprio luogo di rappresentanza all'interno del quale è facile immaginarsi i fasti del passato. L'edificio, oggi suddiviso in diverse unità abitative che hanno inevitabilmente alterato l'assetto originario, presenta un rapporto difficoltoso anche con il paesaggio circostante, a causa dell'affollamento di costruzioni in prossimità della villa e del parco originario.

Per quanto riguarda il limitrofo tempietto, nel 1815-1816 Albertolli interviene anche sull'esterno, realizzando un profilo molto elegante e slanciato, con un pronao d'accesso impostato su colonne ioniche che reggono il solenne frontone triangolare. L'edificio, caratterizzato da lesene appoggiate su un alto basamento, scandiscono le facciate e sostengono il cornicione da cui diparte un ulteriore attico con al centro una cupola.

Notizie storiche

L'edificio sorge su un territorio in cui anticamente era ubicato un castello. Nella mappa del catasto teresiano del 1721 compare su quest'area una proprietà del marchese Silva, dal vasto giardino all'italiana. Un'interessante visione d'insieme della villa, presumibilmente edificata nei primi decenni del Settecento, viene data, seppure con una prospettiva idealizzata, nella prima edizione delle Ville di delizia di Marc'Antonio dal Re (1726).

Proprietà del conte don Carlos Bolagnos, nel 1779 è acquistata dagli Andreani, noti per avervi esposto la propria ricca collezione di dipinti che comprendeva opere di Canaletto, così come segnala Ercole Silva nel suo volume *Le ville del contorno di Monza*. *Almanacco per l'anno 1813*.

Nel 1784 all'interno del parco della dimora il proprietario Paolo Andreani compie anche il primo volo umano su un pallone aerostatico. Anche il fratello di Paolo, Gianmario, porta a termine una curiosa impresa. È infatti merito suo se in prossimità della villa si trova l'oratorio di S. Lucio, più conosciuto come tempietto di Moncucco.

L'architetto Giocondo Albertolli per scongiurare la dispersione della cappella rinascimentale della chiesa di S. Francesco a Lugano che intendevano demolire, diviene promotore dello smembramento e della riedificazione della stessa all'interno del giardino della villa del mecenate Andreani, dove già esisteva un'antica struttura, come testimonia una lapide conservata in sacrestia con la data 1633.

Nel 1817 il complesso passa per via testamentaria alla famiglia Sormani. Nel 1913 è acquistato dai Verri, successivamente dagli Stanziani, che lo rivendono negli anni ottanta del Novecento. Dopo un periodo di abbandono la villa è oggetto di un corposo restauro che vede la suddivisione dell'interno in più unità abitative. Il tempietto viene restaurato negli anni tra il 1987 e il 1994.

PALAZZO SORMANI ANDREANI VERRI (MILANO)

Da: https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Sormani

L'edificio alla base della costruzione successiva è un fabbricato già esistente nel XVI secolo, seppur avente dimensioni di molto più ridotte, a cui testimonianza è stata lasciata una lapide voluta da uno dei successivi proprietari, ancora oggi presente nell'atrio d'ingresso. La lapide riporta le armi del marchese **Giambattista Castaldo**, generale imperiale che partecipò alla battaglia di Pavia e al Sacco di Roma del 1527, primo illustre proprietario del palazzo. Portato in dote dalla nipote del Castaldo, Livia, il palazzo passò in dote nella seconda metà del Cinquecento alla potente famiglia dei **Medici di Marignano**, cui

apparteneva Papa Pio IV, al secolo Giovanni Angelo Medici, fratello della madre di Carlo Borromeo, Margherita.

La vera fortuna del palazzo iniziò nel XVII secolo quando esso venne acquistato dal cardinale milanese **Cesare Monti**, il quale era proprietario di una ricca e importante collezione d'arte che venne ospitata in questa sua nuova residenza. Il cardinale diede incarico all'architetto egemone nella Milano del tempo, **Francesco Maria Richini**. All'intervento richiniano sono dovuti il cortile centrale del Palazzo, con il porticato a cinque arcate, e lo scalone d'onore che conduceva al nuovo piano nobile. Il progetto, volto a creare un'imponente scenografia che accoglieva i visitatori del palazzo, è svolto secondo i canoni del classicismo cinquecentesco romano diffuso all'epoca.

Alla sua morte, il cardinale lasciò il palazzo a un suo nipote, **Cesare Monti-Stampa**, il quale volle ampliarlo ulteriormente dotando la costruzione di una nuova grande facciata prospiciente la piazza di Porta Tosa, chiamando a compiere tale progetto un architetto di fama per l'epoca: Francesco Croce, esponente di punta del nuovo gusto barocchetto. All'architetto milanese si deve l'aggiunta del nuovo corpo di fabbrica della facciata su Largo Augusto, costituita da un corpo centrale sporgente raccordato alle facciate laterali da due angoli curvi, sui quali insistono due terrazze che si raccordano alla balconata centrale. La parte centrale della facciata è scandita da paraste corinzie in pietra che si elevano fino al timpano ricurvo, un tempo contenente le insegne della famiglia. Le finestre sono ornate da timpani curvilinei, di forma alternata triangolare e curva al piano nobile, mentre al pian terreno sono aperti da oculi. La fantasiosa decorazione ne faceva uno dei prospetti più movimentati nel panorama milanese del tempo, insieme con Palazzo Chitti in Corso Magenta, all'epoca *Contrada di Porta Vercellina*.

Benedetto Alfieri, facciata sul giardino (1756)

La seconda facciata del palazzo è invece quella che dà verso il parco della villa e venne realizzata a metà settecento dall'architetto piemontese **Benedetto Alfieri** (zio del poeta Vittorio Alfieri): si presenta articolata da grandi lesene di ordine composito gigante, che con la loro accentuata verticalità conferiscono slancio a tutto il prospetto. È decorata con stucchi e statue di Elia Vincenzo Buzzi, e sormontata da un fastigio con un grande orologio realizzato ad opera dei fratelli Sangiusti, riconducibile sempre al XVIII secolo. Il prospetto, di sobrie linee classiche, contrasta con l'estrosità della facciata su strada del Croce.

Nel 1783 la proprietà venne venduta agli Andreani, nella persona del conte **Giovanni Pietro Paolo Andreani**, il quale era **imparentato con la famiglia Sormani attraverso la moglie Cecilia**, **da cui il nome** del palazzo **di Sormani-Andreani**. Suo erede fu Paolo Andreani, aeronauta e primo in Italia a compiere le sperimentazioni di una mongolfiera.

I nuovi proprietari curarono le decorazioni interne dei saloni del palazzo con stucchi di Agostino Gerli e Giocondo Albertolli, fra i primi a introdurre a Milano lo stile neoclassico francese, oggi visibili nelle sale del Centro Stendhaliano.

Dai Sormani il palazzo passò ai Verri nel 1831. Dal palazzo della **famiglia Verri** in via Montenapoleone, proviene il celebre ciclo di ventitré tele raffiguranti il *Mito di Orfeo* per lungo tempo attribuite al pittore genovese Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto, e recentemente assegnate a un artista di estrazione nordica, Carl Borromäus Andreas Ruthart (Danzica 1630 – L'Aquila 1703), specializzato nella pittura di animali. Il ciclo fu dipinto a Milano da Ruthart con la collaborazione di altri maestri comprimari, tra i quali il fiammingo Livio Mehus, su commissione di Alessandro Visconti, tra il 1654 e il 1659. All'interno dell'eccezionale ciclo pittorico sono raffigurate una grandissima quantità di specie animali provenienti da tutti i continenti allora conosciuti. Sono rappresentati con eccezionale realismo comuni animali da cortile accanto a specie esotiche e figurazioni mitologiche quali fauni e unicorni, secondo il caratteristico gusto barocco. La tela con Orfeo, che dà il nome a tutto il ciclo, si trova oggi nell'angolo della sala. Il suo posizionamento decentrato risale probabilmente all'adattamento della decorazione alla sala, mentre nella collocazione originaria a palazzo Lonati doveva avere maggiore importanza.

In un'altra sala, detta "Sala dei Putti" (dal nome delle decorazioni della volta che riprendono questi motivi), si trova un grande dipinto del Nuvolone, realizzato in occasione del passaggio a Milano di Maria Anna d'Austria nel 1649, durante il viaggio compiuto per sposarsi in Spagna col re Filippo IV suo zio.

Il parco venne invece progettato più tardi rispetto al palazzo ed è opera tardo settecentesca di Leopold Pollack, e ha poi subìto alcune modifiche come l'aggiunta di un gruppo scultoreo di Agenore Fabbri raffigurante la *Caccia al cinghiale*, realizzato in terracotta, posto qui dall'amministrazione comunale nel 1955.

Nel 1930, infine, il palazzo venne acquistato dal comune di Milano, che decise di collocarvi alcune opere del museo cittadino, dovendo però trasferirle a Palazzo Morando in seguito alle distruzioni avvenute durante la seconda guerra mondiale, che causarono la perdita della sala da ballo e di molte delle decorazioni pittoriche interne. Dal 1956 la ricostruzione parziale del palazzo verrà affidata all'architetto Arrigo Arrighetti, che erige su via della Guastalla una facciata dal rigido impianto razionalista, che esalta nel contrasto la storica parte barocca. La facciata sul giardino, coperta da schermi parasole, si presenta come un volume dalle pagine sfogliate. Nell'edificio fu quindi ospitata la nuova **biblioteca civica comunale** che vi si trova tuttora.

ANGELO BENEDICTO SORMANI

Da: https://storiedicalcio.altervista.org/

Discendente di una famiglia toscana emigrata in Brasile attorno alla metà del secolo scorso, Angelo Benedicto nacque nel 1939 a Jaù, cittadina dello stato di San Paolo. Cresciuto all'arte del pallone nelle consuete partite in strada con gli amici, entrò a far parte della locale formazione dilettantistica del Jaù, in cui non tardò a segnalarsi come formidabile realizzatore. Poco dopo avere conseguito il diploma di ragioniere, le cattive condizioni di salute del padre Adolpho lo costrinsero a caricarsi

sulle spalle il peso del mantenimento dell'intera famiglia. Decise allora di trasformare il suo hobby preferito in una professione.

Nel 1959 le sue prodezze gli procurarono la grande occasione di giocare nel Santos, la squadra in cui era da poco nata la stella più fulgida della storia del calcio brasiliano, l'allora giovanissimo Pelè. A Sormani venne ufficialmente affidato proprio il ruolo di riserva della "Perla Nera", ma riuscì a trovare comunque posto in prima squadra grazie alla sua duttilità: dotato di un fisico possente e di una tecnica straordinaria, era capace di ricoprire tutti i ruoli avanzati, sia come ala che come centravanti. Nonostante allora il suo nome fosse sconosciuto in Europa, il paese dei suoi antenati era nel suo destino.

Caso volle, infatti, che il cugino del presidente del Mantova, Giuseppe Nuvolari, vivesse in Brasile e a tempo perso scrivesse corrispondenze per un noto quotidiano sportivo italiano. Fu proprio lui a segnalare quel ragazzo portentoso, da più parti indicato come "il Pelè Bianco". L'allenatore della squadra lombarda, Edmondo Fabbri, visionò il giovane all'opera durante una tournée europea del Santos. Sormani se la cavò niente male e Mondino, che aveva fiuto, diede il suo benestare. Per un tozzo di pane il Mantova si portò a casa, appena ventiduenne, quello che sarebbe stato ribattezzato, nel giro di un paio di stagioni, Mister mezzo miliardo. Lo scetticismo che si era creato attorno al nuovo straniero dei lombardi svanì a tempo di record: di un buon carattere, assistito da una moglie di origini venete entusiasta dell'esperienza italiana, contrariamente a tanti suoi connazionali impiegò pochissimo ad adattarsi al nostro calcio.

Pur prediligendo il ruolo di regista, Sormani fu impiegato da centravanti e in quella prima stagione segnò la bellezza di sedici reti, che gli valsero una convocazione in azzurro ai mondiali in Cile, resa possibile dal doppio passaporto. Nella sfortunata spedizione oltremare Sormani giocherà soltanto la terza e peraltro inutile partita contro la Svizzera. Come un'atomica esplose la Sormani-mania, e, come da copione, attorno al giovane bomber si scatenò un'asta senza precedenti fra i club di tutto il continente: addirittura, il Barcellona chiese direttamente al presidente Nuvolari di fissare

il prezzo, senza limiti. A quel punto, però, la città insorse e costrinse la società a trattenere il nuovo idolo.

Il secondo anno in Lombardia lo vide maturare enormemente: pur segnando con continuità, Angelo Benedicto si rivelò un infaticabile costruttore di gioco, in grado di imporsi sugli avversari con impressionante autorevolezza. Inevitabile quindi la programmazione di "Sormani-mania parte seconda", che vide la Roma bruciare la concorrenza grazie all'offerta record di mezzo miliardo.

Il clamore generato dal suo trasferimento-choc poco giovò tuttavia alle sue fortune. Gravato dalle attese di tutta Italia, si trovò inserito in una squadra ambiziosa ma costruita senza un preciso criterio, un'accozzaglia di stelle e stelline in cui tutti i ruoli a lui graditi erano già occupati. Costretto a giocare fuori posizione, parve solo l'ombra del fenomeno che aveva deliziato Mantova: il magro bottino di sei reti e una stagione fatta più di ombre che di luci sul fronte del gioco gli costarono l'ingrato marchio di bidone. A dispetto del grande investimento operato sul giocatore, la Roma non volle concedergli la prova di appello e lo sbolognò senz'altro alla Sampdoria. Sempre più avvilito, Sormani a Genova bissò la disastrosa performance capitolina, e da più parti fu indicato come l'ennesimo caso di campione precocemente in declino. "Mister mezzo miliardo" era una favola già andata in frantumi.

A sorpresa, quando tutti erano certi che l'ex fuoriclasse si sarebbe accasato in una formazione minore, ecco farsi sotto il Milan di Nereo Rocco. Il prezzo di Sormani era ormai ragionevole, tanto valeva scommettere su di lui. L'intuizione del leggendario "Paron" era stata giusta: senza eccessive pressioni, per via di aspettative molto caute, il ragazzo ritrovò se stesso, lasciando la proprio indelebile impronta su quella prima stagione rossonera: ben ventuno reti in un povero Milan che si classificò soltanto settimo. Si sarebbe tolto la voglia di vittorie nei quattro anni seguenti: uno scudetto, una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, una Coppa dei Campioni e una Coppa Intercontinentale. Non male, per uno che era dato per finito a soli ventisei anni.

Maturando, Angelo Benedicto si adattò ad arretrare il suo raggio d'azione, trasformandosi in preziosissimo rifornitore per i compagni, pur senza perdere il vizio del gol. Nel 1970 il passaggio al Napoli. In riva al Golfo due belle stagioni, poi, ormai trentatreenne, il passaggio alla Fiorentina. Si sperava che quel vecchio pirata potesse dare ancora tanto alla causa viola, ma il suo contributo si limitò a sole nove apparizioni in campionato, più quattro in Coppa delle Fiere. L'anno seguente fu ceduto al Vicenza in cambio della promessa Speggiorin. In Veneto l'indomito brasiliano visse una seconda giovinezza e firmò tre stagioni fra A e B da big chiudendo all'età di 37 anni, ancora perfettamente integro nel fisico. Dopo l'addio al calcio giocato Sormani intraprese la carriera di allenatore ottenendo buoni risultati soprattutto alla guida di formazioni giovanili

Non è più tornato a vivere in Brasile, dove ha ancora un fratello e una sorella, e cugini e nipoti, «tra Jaù e San Paolo, ci sono tanti Sormani laggiù»: quando sbarcò in Italia con la moglie Julieta, appena sposata, decise che la terra degli avi sarebbe stata anche la sua. Ed è qui che sono nati

Adolfo detto Dodo (una discreta carriera tra serie C e serie A con l'Avellino), Amerigo, Angela e Magda.